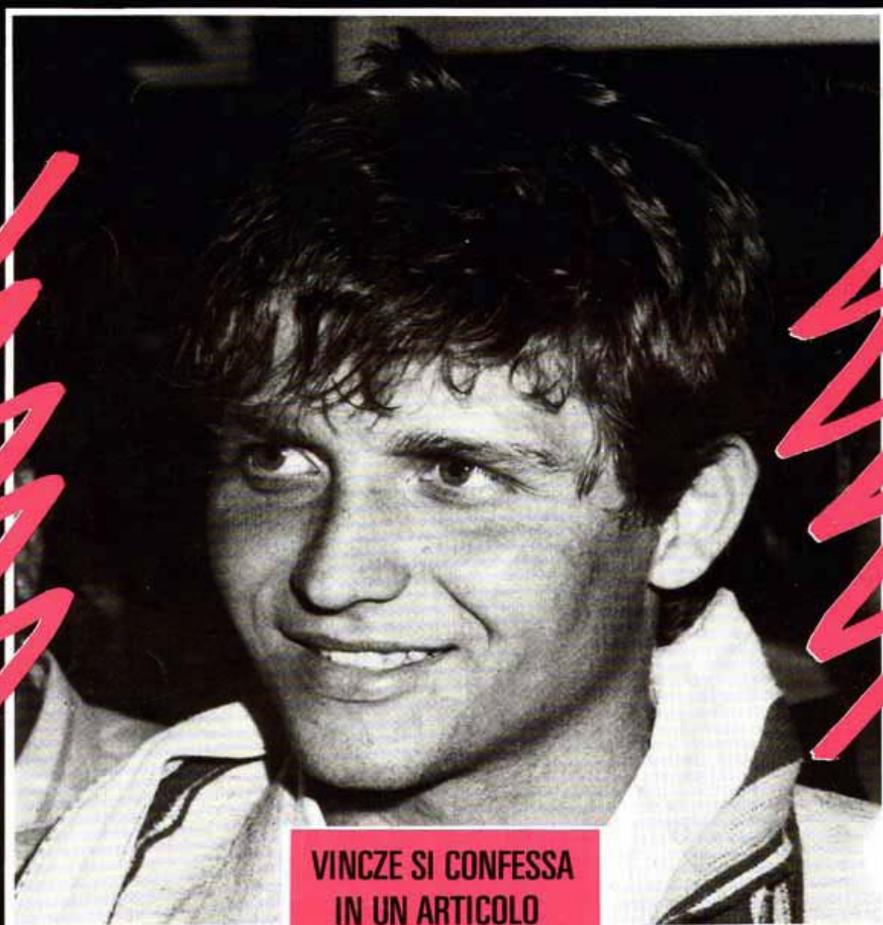


L E C C E

FOR YOU

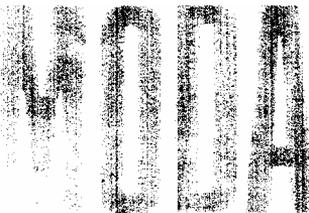
MENSILE DI SPETTACOLO, CULTURA, MODA E ATTUALITÀ
NUMERO 19 - NOVEMBRE '88 - L. 2000

spedizione in abbonamento postale gruppo 111/78



VINCZE SI CONFESSA
IN UN ARTICOLO
PER «LECCE FOR YOU»
«SONO GIA' DIVENTATO
UN VERO LECCESE»

Istvan Vincze,
il nuovo straniero
del Lecce
(Foto Enrico Leone)



Maria Ida Ou Marteau



Maretta Ruggeri



Antonio Franco nel suo atelier di Collemeto

GRAZIA, GRINTA, MALINCONIA: VOLTI NUOVI DELLA MODA

«EOS è il nome ed il suono di una piccola azienda leccese a conduzione familiare: cuore, cultura e sede nel centro storico occhi aperti all'insù sull'Italia intera ed altrove, un pronto moda donna in salita e in ascesa. Tto sono gli abitanti di EOS: Maria Ida Du Marteau -anima creatrice-, la stilista, l'orfine, col cui cognome è stato anche forgiato il logotipo d'assalto del gruppo. Michele Du Marteau, il fratello, «spirito errante» giustappunto viaggia tra l'atelier, i laboratori e i punti vendita. Fulvio Chiantone, il marito, «colui che conta», amministratore e responsabile della produzione con ammessi approvvigionamenti e gestione.

I problemi sono comuni a quelli degli altri imprenditori del settore e no: tra i bottoni, le camicie, i tessuti e la straordinaria manualità dei laboratori salentini stagna una massa di ore e di chilometri «a perdere» ed è allora che si vede la salita.

Lo stile è preciso, individuale, contemporaneo e ha nello svolgimento (ma è più esatto dire avvolgimento) progettuale e nella qualità gli elementi portanti che hanno consentito al marchio Du Marteau di ritagliarsi una significativa presenza in alcuni prestigiosi negozi del centro-nord (Parma, Bergamo, Verona, Milano ecc. ecc.) e del sud-sud (Bari, Otranto, Leuca ecc.). In questo, nell'intraprendenza, nel gusto, nell'intelligenza di andarsi a cercare la strada, si vede l'ascosa «...».

Ma lasciamo che sia lei, Maria Ida a raccontarci l'idea, il nucleo, la divagazione, la vita e la moda... in ordine sparso, fluente.

«Abbigliamento è costume, storia che si muove, l'abito fa il monaco l'abito è chi siamo. Essere stilista è partecipare ad una corrente di vita, avvicinarsi all'identità dell'individuo. Mi piace viaggiare, ho passato lunghi periodi nelle capitali europee, amo Londra cosmopolita dove ognuno è mondo e sceglie come parlare, di sé vestendosi. Sono incuriosita dalla gente, da tutto ciò che succede» attorno e sovente la testa se ne va in voli pindarici, poi mi fermo a guardare» una faccia per strada e mi chiedo: «Lui chi è? Cosa vive?».

L'inizio è il sentimento, scegliere un luogo, un colore, cogliere il fenomeno, assaporare l'evento che ognuno di noi è. Creare moda è una chimera fastidiosa ed esaltante demandata nutrimento costante e copioso una persona debole non può fare questo lavoro. Non vesto donne rock o punk, amo il vestire pulito, rigorosamente visto al presente: oggi il vestito non si deve sentire addosso, ma avvolgere la donna con delicatezza, fasciarla e lasciarla libera. Non voglio la provocazione evidente degli spacchi e dei tagli per me la sensualità è piuttosto una linea nuda tra la spalla e il viso, l'incavo che si profita il decolleté generoso, una schiena scoperta che fugge.

Voglio la grazia che non pesa e non fa paura la grazia emanata, si imprime nella memoria irriverente e gioiosa, e leggera, staccettata, trasparente, sal... come certi sogni, certe persone

Cos'altro vuoi sapere?».

Niente, anzi quanto tempo ha tuo figlio?

«Essendo nato il 18 agosto diciamo che oggi ha 77 giorni!».

Perfetto, grazie

Dev'essere bello avere già i giorni e non ancora gli anni, avere già tutto, non saperne niente e dormirci sopra vestiti... da Gucci da Biffi, da Pucci? No, vestiti da puffi.

EOS s.n.c. è a Lecce in via G. Paladini 47, tel. 0832/40428

Di lei sappiamo che si chiama Maretta Ruggeri nella vita fa la stilista: pensa, disegna abiti, produce e vende la moda. Sappiamo anche che vive ai margini ricchi della città in una piccola casa immersa in un bosco meraviglioso. Un'amica, fuori scena, ci ha detto che il bosco è quasi tutto di pini e abbastanza vasto che uno ridendo ci si perde. Maretta si alza la mattina (non sappiamo a che ora) ed esce fuori: cammina, girovaga, a volte corre, nel bosco urbano, domestico e selvatico, casa dei volatili scorgo delle essenze.

«Da uno scenario di questo tipo sarebbe lecito attendersi una departure verso il mare della tranquillità, una moda floreale ve sommessata.

O no? Chiaro che no, nel sottobosco cheto la signora Ruggeri si è costruita una rampa di lancio decisamente puntata, verso il lago della grinta, là dove gli orologi sono in fiamme, i colori muovendosi parlando e la notte giustamente nera non dura mai più di sette minuti (ma quanto dura un minuto in un buco rosa dell'universo ?)

Dove l'inizio, quali le fila della tua moda?

«Sono stata dodici anni a Firenze mi sono laureata in architettura e soprattutto ho vissuto come piaceva a me senza orari, senza un obiettivo immediato, sulla scia di un invisibile filo conduttore. A Firenze non era difficile essere presenti nei luoghi dove la moda si muove sfilate, negozi, laboratori. Ho iniziato così, curiosando con cura».

Non so se si inventa qualcosa nel mio lavoro tutto si ricrea, si rivisita; siamo influenti da ciò che vediamo. Logicamente io però nel progettare un vestito mi lascio molto guidare dal mio gusto, vedo la cosa indossata a me e ho la grinta per imporre ciò che prediligio.

L'elemento che più mi affascina è il tessuto; quando lo vedo già sento cosa va a finire: dal tessuto parte l'idea e nasce il modello». Amo le fibre naturali e i colori scuri sfumature di scuro su scuro o comunque colori forti sempre accostati al nero.

Chi indossi i miei capi è in genere è una persona dinamica, che si espone, una donna la quale in certi momenti sa e vuole mettersi in evidenza.

So convincere ma non riesco a vendere un vestito quando non si addice, se incontro qualcuno in giro con un mio modello addosso mi diverte vedere come «s'è combinato» l'essere col vestito e il vestito con quell' essere.

«Mi piace seguire i laboratori sparsi nei paesi, incontrare differenti realtà umane, comprare i tessuti, giocarmi una vita veloce, ma... ogni tanto che stress».

Stress? Ma non è una parola italiana!

E grave? C'è rimedio?

«Non lo so. Quando mi sento stressata, anzi strassata (è italiano?) esco nel bosco, cammino, mi appoggio ad un albero, corro».

L'atelier di Maretta Ruggeri è a Lecce in via Tito Minniti 22 Tel.644729

Pagina a cura di VIRGINIO BRIATORE Fotografie di MAURIZIO BUTTAZZO

Sulla «revistas de modas DISTINCION» in vendita in «toda la republica» messicana nell'anno di grazia 1940 si legge: «Las telas estampadas no pasan aun de moda». La stessa cosa potrebbe dirci 48 anni dopo Antonio Franco mentre sfogliamo il giornale che, con altri dell'epoca, fa bella mostra sul tavolino rotondo nell'angolo salotto del suo atelier di Collemeto. La prima impressione, guardandosi attorno è di essere volati con la macchina del tempo sul retro di un set hollywoodiano dove stanno girando il lungo addio... La seconda sensazione è di essere parte vivente di un quadro «cristallizzato» di Piero Manzoni in cui si procede alla metamorfosi dell'oggetto.

Di certo l'atelier, situato a fianco di una chiesetta azzurra sotto ad un cielo spalancato, ha un'area inconfondibile e già solo per questo «pregiata».

Indire Antonio Franco tra limidezze e silenzi ha una storia da raccontare: «Sono andato a Milano con la famiglia quando facevo le medie e verso i vent'anni ho iniziato a curiosare nell'ambiente facendo l'assistente ad un fotografo di moda: preparavo le scene, pettinavo le modelle, imparavo a distinguere... Poi ho conosciuto lo stilista Walter Albini e sono andato a lavorare con lui, in più riprese, per alcuni anni. Da lui ho imparato quasi tutto: l'inizio e la fine di un abito. Ma avevo voglia di vedete sempre cose nuove e di viaggiare... Sono stato in Oriente, a New York e in America Latina; ho visto la gente, i vestiti, i colori, la cultura dell'India e la freddezza del Messico settentrionale. Ho avuto l'opportunità di lavorare col pellicciaio Carlo Tivoli per quattro anni ed è per questo che so cucire una pelliccia come quella che vedi qui sul manichino.

Da qualche anno sono ritornato a Collemeto, ho scelto di partire piano, facendo solo ciò che davvero mi piace per poche persone che si passano i vestiti di parola in parola. I miei capi sono realizzati in un piccolo laboratorio qui vicino gestito da Carmela Quarta, una sarta giovane, brava e veloce con tessuti quasi tutti originali degli anni 40 e 50 che ricreo da tempo nella mercerie un po' nascoste della provincia.

Per le pellicce è un altro discorso, compro le pelli e poi le taglio e le cucio personalmente, alcuni modelli particolari li disegno e poi li faccio realizzare a Torino presso un amico con cui lavoravo insieme da Tivoli. Mi piacciono anni quaranta e seguenti perché ci ritrovo uno stile, che è i rimasto. Nella moda oggi c'è troppa confusione: le cose non durano che pochi mesi, non lasciano segno: i vestiti sono fatti per essere buttati: squadrati, rigidi, ripetitivi come le persone che li indossano.

A volte mi ritrovo tra le mani tessuti così densi di bellezza, broccati, tafettas, rāzimir (misto seta anni 50) che quando arrivo all'ultimo taglio non li uso... è come se mi dispiacesse vederli partire.

Non seguo i colori della moda, ho già i miei colori e li preferisco un po' forti, mi gusto questa piccola dimensione dove tutto è possibile: si alcuni miei capi sono in vendita in negozi di grande nome come Smart Lady in via della Spiga o Brusadelli, sempre a Milano, e sono felice quando una donna (o un uomo) sta bene coi miei vestiti; ma non è ancora arrivato per me il momento di correre, sto ancora cercando... le scusate, cerco una grande femminilità... l'avete vista passare? Ha gli occhi blu...».

L'atelier di Antonio Franco è a Collemeto in Largo Milano,